

## PREZZI D' ABBONAMENTO

In Trapani presso l'ufficio della FALCE Anno L. 4.  
Semestre » 2.  
Trimestre » 1.  
Per la Provincia e in tutto il Regno: Anno » 6.  
Semestre » 3.

Un numero arretrato C<sup>mi</sup> 20.  
Le associazioni decorrono dal 4<sup>o</sup> d'ogni mese.

## TARIFFA DEGLI ANNUNZI

In 3<sup>a</sup> pagina, per ogni linea o spazio di linea L. 4, 00.  
In 4<sup>a</sup> pagina » » 40.  
Per la seconda volta e successive » » 20.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono dalla Direzione.  
La Direzione è nella Sala di S. Giacomo sede della Biblioteca Circolante.

# LA FALCE

## GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

← ESCE OGNI DOMENICA, NELLE ORE ANTIMERIDIANE →

L'abbonamento al presente periodico, insieme a quello della BIBLIOTECA CIRCOLANTE costa sole L. 8 all'anno anticipate.

I Signori abbonati alla nostra Gazzetta, che volessero saldare il loro abbonamento, possono da oggi innanzi farlo presso l'ufficio di distribuzione (Negozio di G. Wian, Corso Vittorio Emanuele N. 23).

Gli abbonati fuori di Trapani, che non avessero saldato il loro abbonamento, lo faranno direttamente mediante *VAGLIA POSTALE* alla REDAZIONE DELLA FALCE, presso la Sala di S. Giacomo (sede della Biblioteca Circolante).

### FERROVIA PALERMO-TRAPANI

(NOSTRE INFORMAZIONI)

Domenica scorsa si riuniva in Palermo l'assemblea dei Delegati del Consorzio delle due Provincie Palermo-Trapani e conferiva al Comm. Salesio Balsano il mandato per stipulare col governo l'atto di concessione della linea Parato. Il Balsano doveva partire lo scorso venerdì per Roma. Si spera potere tutto finalizzare col Governo al più presto possibile e passarsi indi alla concessione ad una società per la costruzione. Questo affare par benissimo avviato. — Gli studj furono approvati senz'alcuna osservazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e ciò mostra che il Comitato Promotore ebbe ragione ad affidarsi al Parato. Il Ministero sembra ben disposto a contentare le due provincie e a mettere in esecuzione la legge del 1871.

Fra poco tempo ciò ch'era un'idea, un'utopia di GIOVANI ENTUSIASTI sarà un fatto, del quale tutta la lode devesi al Comitato Promotore che ebbe l'abilità di attuarlo e alla Provincia di Trapani, che non ostante le opposizioni surte nel suo seno fu costante nei suoi progetti e tirò a rimorchio la Provincia di Palermo.

### Impressioni e ricordi

di Provincia

Continuazione e fine — V. num. prec.

Castelvetrano, novembre 1873.

Lasciata a sinistra la piazzetta della croce, la strada è fiancheggiata da uno dei lati del convento — vecchio fabbricato, con piccole finestre, ognuna delle quali dà luce ad una piccola cella — Annerito dagli anni e dagli elementi esterni non presenta alcuna cosa straordinaria all'occhio dell'osservatore — solamente alcune finestre, situate a fior di terra, chiuse da grate di ferro, richiamano l'attenzione del passante.

Qualche cosa di triste, di lugubre spira fuori da quelle fessure — esse lasciano passare una debole e sinistra luce in vasti sotterranei ingombri di casse mortuarie, di teschi, di frantumi d'ossa annerite dal tempo e dall'umidità.

Ma che sono questi antri dove tutto è freddo, umido, sconsolante, sinistro; dove respirasi polvere di morte?

Ero in presenza delle vecchie sepolture, di quelle sale sepolcrali, dove accatastavano in ordinate file di casse, nere come l'immagine della morte, i cadaveri della gente, che non apparteneva alle infime classi sociali, ai tempi non molto remoti, quando le chiese servivano da cimiteri. Si credeva assicurare la salvezza dell'anima e restar sempre presenti alla memoria dei posteri deponendo le spoglie all'ombra d'un altare, dove il lugubre salmeggiare dei frati e l'acuto odore dell'incenso avrebbe tenuto sempre in rispettosa distanza il temuto abitatore dell'inferno.

Illusioni umane! Se la salvezza dell'anima non era assicurata, neanche l'orgoglio di credersi ricordato dai superstiti era soddisfatto. Dopo pochi anni quelle casse non potevano resistere al dente del tempo, dell'umidità, di voraci e innumerevoli sorci. Dannoso ingombro, per i nuovi arrivati, venivano gettate via nel fuoco, e trasformate ad altro uso — le ossa raccolte da un frate erano gettate in una fossa comune. Di quegli uomini non restava più neanche la memoria — l'unico monumento alzato dai superstiti, la cassa mortuaria, spariva, e con essa le ossa e il ricordo.

Del resto dura necessità! Le generazioni hanno fretta a scendere nel sepolcro. Quali immensi sotterranei ci avrebbero voluto per conservare sempre questo strano genere di mercanzia in ordinate ringhiere di casse? Senza la continua spazzatura del frate i nuovi inquilini non avrebbero potuto trovare posto e questo genere di sepolture sarebbe stato insufficiente ai bisogni sempre inesorabilmente crescenti.

Quei sotterranei oggi son chiusi — sparirono i frati — il cupo e lugubre salmeggiare non viene più a rintuonare sotto quelle spaventevoli volte: perchè non si fanno sparire questi ultimi avanzi

di un'epoca rozza e religiosa? Perché non si tolgono dalla vista del contadino, che ritorna al suo campo, del fanciullo, che va a deliziarsi sulle verdi praterie coperte di fiori, questi lugubri ricordi, che in luogo di destare soavi e mesti sentimenti imbarbariscono l'animo della gente?

Un'occhiata data a quegli oscuri sotterranei, che avevano ingoiato tante generazioni, fece nascere in me tutti questi pensieri e lasciai quel porto dicendo in me stesso: Come sarebbe umano se i fortunati parenti di coloro, i cui avanzi esistono ancora rinchiusi in quelle casse, pensassero a dare conveniente sepoltura a quei loro cari e impedissero al dente del tempo, dell'umidità, dei sorci, di compiere l'ultima opera di distruzione! Un pezzetto di terra scavata, una pietosa lapide restituirebbero ad essi la memoria di nomi condannati all'oblio negli antri della morte!

Dopo avere fatto alcuni passi in una via ingombra di pietre, di fango e di ortiche mi trovai, sempre dal lato del convento, in faccia ad un recinto chiuso da una inferriata. In faccia a questa inferriata, in fondo del recinto, sorgeva una casipola, che dalla piccola croce che porta sulla cima, lascia credere che fosse una chiesetta.

Questo recinto era il cimitero.

Qua e là si vedevano per terra delle grandi pietre di forma regolare. Ognuna di esse copriva l'apertura di una grande fossa. Accanto a queste fosse qualche piccola lapide, che ricorda il nome delle persone più agiate del paese, e in mezzo a tutto ciò, come cornice del quadro, delle squallide ortiche.

Nessuna vita fiorisce in questo luogo della solitudine — spietato, silenzioso, triste, spaventevole, è questo deserto spazio della morte! Non vi vegeta alcun albero, alcun cespuglio, alcun cipresso — non vi fiorisce alcun mirto, alcun oleandro, alcuna rosa — non un filo d'erba spunta dalle giunture delle pietre. Nessuna cosa vi si muove: solamente un ributtante beccamorto va attorno come un orribile spettro — un grosso scarafaggio bruno grufola fuori dalle giunture e dai buchi, corre colla velocità del vento su quello spazio di morte e si caccia di nuovo là donde era venuto.

Questa è tutta la vita che vi si scorge.

Nè si sente alcun suono. — La sola cosa che riempie l'aria è il lezzo del putridume, la corruzione dei cadaveri. Tutto al più dal mondo della vita giungono i cupi suoni di una lontana campana, o il sinistro canto di un'upupa che si tien nascosta tra i cipressi della vicina selva del convento. Io mi credevo gettato fuori del mondo — senza tinte, freddo, triste, inospitale era tutto ciò che mi circondava in quel luogo funesto.

Nè a questo solo spettacolo ero riserbato.

Lo stridere della rugginita inferriata sui suoi cardini richiamò la mia allucinazione, assorbita da quella vista sconsigliata. Una nera cassa di legno vien portata in quel recinto: son due uomini che la portano col loro capo—storti, laceri, estenuati dalla fame che li rode e dalla miseria, indifferenti a questo orribile mestiere. Passeranno forse ancora pochi mesi e saranno essi portati come oggi portano i loro simili.

Posano la cassa accanto ad una fossa. Un prete comparisce—è pure l'immagine della miseria e dello squalore!—il lugubre berretto e la lunga e nera tunica divenuti rossi per l'uso continuo e per il tempo—scarnie le mani e il volto per la fame... o per il vizio—terribile derisione alla Chiesa che ci dice: *onorate i morti*. Senza segni di commozione di animo ei benedice il cadavere—la sua intera preghiera recitata macchinamente, dura forse un minuto e va via—va via come il vento—Aveva alzato il suo aspersorio per meschinissima mercede su di un'intera generazione.

Con una leva vien sollevata la pietra che copre la fossa e le casse vengono aperte. Uomini, donne, fanciulli mezzi nudi, sfigurati, sudici, colle vestigia degli ultimi tormenti giacciono lì dentro. Gli stessi uomini che portano quei cadaveri li strappano dalle casse colla più ributtante indifferenza e li gettano come sporcizia, come immondezza nell'orribile fossa.

Volsti lo sguardo per lo spavento e un rumore terribile colpì all'istante i miei orecchi.

In quelle fosse si forma una massa orrenda di ossa e di carne—è su quella massa che vengono gittati i morti—e come quando qualcuno dall'alto getta in una superficie d'acqua un'oggetto piano, così si sente lo stesso rumore, quando i cadaveri vengono a raggiungere il fondo di quelle oscure profonde fosse.

Questo rumore è l'immagine del terribile. Ribrezzo, spavento invase l'animo mio—Chi l'ha udito una volta non potrà mai più dimenticarlo.

Quando si paragonano i sepolcri degli Egizii, dei Persiani, dei Greci, dei Romani, dei Bizantini e si pensa allo splendore, col quale gl'Indiani e gl'indigeni dell'Africa e dell'Australia onorano i loro morti si viene ad esclamare: Dove trovasti un popolo sulla terra che agisce così rozza e inumanità, così contro ad ogni sentimento, di buon costume come questo?

All'infuori di becchini nessun'altro fa gli ultimi onori ai trapassati, quando questi non appartengono alle classi agiate del paese, alle quali se manca una conveniente sepoltura, non mancano accompagnamenti di preti, di salmi, di prezzolate torcie.

Chi dei parenti e degli amici potrebbe aver la forza di assistere a questo quadro di spavento? Quando il moriente ha chiuso gli occhi e i superstiti appartengono alle infime classi sociali non resta a coloro che rivolgersi ai becchini. Questi vengono, prendono la misura del morto, cercano la loro nera cassa, vi mettono a giacere il cadavere seminudo, e lo portano via a questa orribile porta dell'eternità. Delle acute grida di donne scarmigliate, che non sanno esprimere d'altra maniera il loro inconsolabile dolore, un *requiem eternam*, pronunziato dalle labbra pietose di qualche passante, sono l'ultimo vale che accompagnano quell'infelice alla sua estrema dimora.

Io vidi solamente un uomo, che ritenni essere il padre di un povero ragazzo estinto. Quell'uomo era nero vestito e a festa; il ragazzo aveva sul suo misero corpicciolo alcune povere vestimenta: un paio di scarpe rotte vestivano i suoi piedini, una piccola camicia il suo smagrito corpicchio, e una specie di vecchio *fez* copriva il suo capo. Attorno al petto aveva legato un bianco tovagliolo.

Quell'uomo prese dolcemente quel ragazzo per quel tovagliolo, si curvò sulla fossa, e dopo una piccola oscillazione ve lo fece cadere più lontano che possibile dal centro, affinché il povero figlio avesse potuto occupare un posticino isolato e sicuro. Indi uno sguardo di dolore, di spavento, di disperazione; poi un bacio mandato colla mano verso quell'angioletto sparito e con grande fretta si allontanò dal luogo funesto—Povero padre!

Anco io mi allontanai—un forte brivido mi aveva invaso—non sentivo e non udivo più.

Mi affrettai ad uscire all'aperto. Ero colpito dal ribrezzo—acquistai il respiro, quando i miei sensi furono impressionati di una soave brezza di tramontana e i miei occhi dalla grande natura sempre pura e sempre giuliva.

Il sole era all'ocaso; mandava i suoi ultimi raggi sulle lontane montagne, sulla città, sulla marina. Un largo torrente di luce mandava la grande vallata, di uliveti, di vigne, di casine—su di essa si elevavano le cime dorate d'innumerabili pini, e in fondo, verso il mare, sorgevano le maestose rovine di quella città, i cui colossali ruderi lottano ancora co' secoli.

Tutto questo si delineava ai miei occhi chiaro, giulivo, con incantevole bellezza, e replicai spesso in me stesso queste parole: No, il popolo non la somiglia, non è come la natura che lo circonda. Potrebbe egli a vista di queste montagne, di questo cielo, di queste maestose rovine agire così crudelmente, così barbaramente verso i suoi fratelli trapassati?

Una turba di bimbi, condotti da un prete, mi distrasse da queste idee: erano figli del popolo—portavano una *blouse* ed entravano in città vispi, allegri, indifferenti ai morti e alla natura. Ritornavano agli amplessi delle loro madri, ai ginocchi dei compagni.

Donde venivano? Chi prendeva cura di loro?

Mi permetta, sig. Direttore, che in una prossima corrispondenza le parli di cosa che conforta l'animo e che forma un grande contrasto con tutto ciò, che oggi ho messo sotto gli occhi dei suoi lettori colla speranza che possa infondere in essi le mie impressioni e spingerli a cancellare queste vestigia di barbarie, che disgraziatamente non esistono solamente in questa città, ma in tutta la Sicilia e nelle provincie napoletane, e quel che è peggio nelle due città principali Palermo e Napoli.

In Palermo oltre ai vecchi cimiteri, che non sono migliori di quello da me descritto, esistono i sotterranei dei Cappuccini—Benchè siano stati resi celebri dalla bella fantasia di un gentile poeta (1), restano sempre per me mostra di barbarie, di crudeltà, di vandalismo.

In Napoli accanto al nuovo camposanto sorge il camposanto vecchio che accoglie gli estinti del proletariato.

(1) Ippolito Pindemonti—*I Sepolcri*.

Ebbi occasione una volta di visitare e l'uno e l'altro. Il primo è situato sulla collina sotto Poggio reale, nella direzione di Nola, con una magnifica vista sulla città, sul mare, sulle montagne. Si può paragonare al più ridente giardino, pieno di ombrosi alberi e di fiori, che col loro narcotico e dolce profumo riempiono l'aria, pieno di aleandri, d'amaranti, di tulipani, di ortensie, di fiorenti mirti.

In mezzo a questa splendida vegetazione sorgono i più ricchi, i più belli monumenti di tutte le forme, dal più puro gotico al più ricco barocco—sono le tombe delle innumerevoli confraternità, le tombe di tante famiglie, i monumenti di tanti uomini illustri. Sulla cima della collina si eleva un vestibolo con colonne e una chiesa, nella quale vien recitata la messa dei morti—dodici frati cappuccini abitano nelle vicinanze di quella chiesa, in un piccolo e gentile chiostro, per il servizio religioso.—Alla vista di simile abitazione degli estinti l'uomo si riconcilia col suo destino e si consola.

Il camposanto vecchio è tal luogo per il quale io non troverei tinte sufficientemente oscure per descriverlo—è il luogo dell'orrore!

Per quanto riempi l'animo mio di conforto il primo, lo riempi di spavento, di disperazione il secondo.

Quando metteremo finalmente in pratica tutti quei bei principii di civiltà e di progresso, dei quali facciamo tanta mostra colle parole e colle frasi?

V. SAPORITO RICCA

## Progetto

### di fondazione di un Museo Industriale della Provincia di Trapani

(Continuazione — V. N. 24)

Non deve ritenersi però che trattandosi qui solo specialmente dei prodotti dapprima della Provincia, e quindi dell'intera Sicilia, vi abbia assoluta esclusione di quanto altro produce Italia nostra, e l'estere nazioni ancora.—Si dettagliò unicamente per ciò che riguarda alla Sicilia, in quanto che non possiamo aspirare ad estendere le nostre raccolte, facendole complete, fuori dei limiti di quest'isola; pronti però sempre a dare posto nel Museo con piacere a tutti quei prodotti che potessimo senza gravi sacrifici procurarci dal di fuori.

Passo ora ad esporre di quale guisa migliore potranno, a parer mio, iniziarsi le raccolte del proposto Museo; e quindi estenderle facilmente.

È indubitato che i Comuni tutti della Provincia hanno interesse grandissimo nella fondazione in parola; sia per l'immenso servizio (qui mi giova ripeterlo) ch'essa è destinata a prestare all'Istituto tecnico provinciale, ove i giovani da tutti i detti Comuni concorrono, sia pel vantaggio che essa offre di potere esporre assieme permanentemente i propri prodotti, ritraendo e dando molteplici lumi e preziosa istruzione.—Ai Comuni quindi della Provincia deve incombere la formazione delle rispettive categorie, mantenendole sempre al completo, ed arricchendole eventualmente di quei nuovi prodotti, e di quei perfezionamenti che l'accresciuta industria nel proprio territorio potesse fornire al commer-

cio. Alla formazione di queste categorie verrà da ciascun Comune usato il massimo accorgimento, e la più grande buona fede. È della maggiore importanza far rilevare esattamente come esse non dovranno contenere che i prodotti del territorio quali si trovano nel comune commercio; o dei quali, anco, in casi eccezionali, dietro speciale richiesta, ne possa venir fornita una quantità conveniente.

La costituzione di queste categorie verrà fatta secondo le norme generali risultanti dal presente progetto; non che dall'osservarne di quelle regole speciali che saranno mano mano stabilite.

Per questa parte quindi non può esservi dubbio alcuno che il nostro Museo in breve tempo manifesterà la sua vita, e si completerà perfettamente a reciproco vantaggio di tutti. — E codesta convinzione si rafforza vieppiù qualora piaccia por mente che non può mancare al Museo il concorso diretto dei produttori; sia come semplice deposito degli oggetti costituenti la loro arte ed industria. Il far pubblica mostra dei frutti del nostro ingegno e del nostro lavoro, se da una parte legittimamente soddisfa l'amor proprio; il quale, a modo che sia (mi si permetta di dirlo) è uno dei principali fattori del progresso umano, siccome quello che costituisce la molla, per la quale scatta potentemente l'umana attività, d'altro canto è una spinta efficacissima, lo si ripete, all'aumento ed alla perfezione delle produzioni, e per ciò stesso conduce allo sviluppo del commercio, e quindi alla ricchezza.

Nè lo estendere il nostro Museo a buona parte dei prodotti della Sicilia sarà guari più difficile; anzi la esposizione agraria interprovinciale che avrà luogo in Trapani nel venturo anno ci rende codesto compito, per nostra fortuna, assai più facile, e di lievissimo dispendio. — Infatti, sia con qualche articolo apposto da inserirsi nel regolamento per la detta esposizione, sia rivolgendosi direttamente agli espositori, possiamo aver la certezza che campioni della massima parte dei prodotti esposti verranno ad arricchire il nostro Museo.

(Continua.)

Invitati con piacere inseriamo:

### R. Scuola Nautica di Trapani

Al fine di non porre impedimento all'ammissione in questa Scuola Nautica, di quei giovani che trovansi tuttora in navigazione, o che, per altro plausibile motivo non poterono presentarsi nel termine fissato per la prima iscrizione, si è determinato — giusta il regolamento — di aprire una nuova.

Essa verrà chiusa col giorno 31 del corrente mese, dando all'epoca che verrà fissata in seguito, gli esami tardivi, pei quali si terranno le stesse norme osservate nei già scorsi esami di ammissione. Di più il candidato dovrà sostenere un esperimento sulle materie del Corso, fino a tale epoca insegnate.

Per l'ammissione fa d'uopo addurre colla domanda, fatta in carta bollata da cent. 50, i seguenti documenti:

Fede di nascita;

Certificato di vaccinazione;

Certificato di studi fatti;

Quietanza della tassa per l'esame di ammissione.

La Scuola è sempre aperta — meno i giorni festivi — dalle ore 8 am. alle 2 pm.

Se non è debito mio mostrare l'importanza di una simile Scuola in una città eminentemente marittima e commerciale come questa, giacché da sé stessa apparisce in modo evidente, è mio dovere però d'informare il pubblico sui modi più opportuni per approfittare dei vantaggi di questa istituzione.

Col nuovo ordinamento sugli Istituti Nautici si è voluto dare un indirizzo migliore a questi studii speciali, rafforzandoli ed ampliandoli. Difatti il corso per l'abilitazione al grado di Capitano di gran Cabotaggio è portato a due anni, e l'ammissione e la licenza sono molto meglio regolate di quel che fosse precedentemente.

Ma ciò che più di tutto viene a dar forza e valore a una tale riforma, si è quel complesso di misure, giustamente rigorose, e che ben definisce ormai la posizione di quei giovani che preferiscono di studiare privatamente anziché in una pubblica Scuola.

Infatti, i medesimi d'or innanzi non potranno più, come facevan per lo addietro, prepararsi in modo troppo compendioso ed incompleto sulle materie su cui deve versare l'esame di licenza. Possono, è vero, studiare privatamente; ma ad impedire lo sconcio, fino ad ora lamentato quasi da per tutto, faceva d'uopo che il Ministero richiedesse maggiori e più valide guarentigie, affinché l'esame non diventasse cosa risibile, ma conservasse quella solennità da cui scaturisce il vero apprezzamento di quanto ciascuno può e vale.

Ed è perciò che i giovani esterni alla Scuola dovranno, prima di presentarsi agli esami di licenza, addurre il certificato della licenza tecnica o sostenere un preliminare esame corrispondente, e mostrare altrettanti certificati autentici di maestri legalmente abilitati all'insegnamento delle discipline speciali, su cui l'esame stesso di licenza si aggira.

L'insegnamento privato fatto nei modi dalla legge consentiti, potrà in tal guisa far concorrenza ai pubblici stabilimenti d'istruzione, ma una concorrenza logica, leale, onesta.

Se, per il passato (come bene accenna la relazione sul riordinamento dell'insegnamento nautico) in via consuetudinaria, per quanto abusiva, era tollerato — non permesso — un sistema vizioso di privato insegnamento, non è giusto che si debba più oltre compatire; fa d'uopo soffocarlo prontamente e con mezzi energici, dando alla libertà d'insegnamento il vero posto che deve occupare, e assegnandone i limiti e le attribuzioni.

Io son mosso a parlare dal dovere che m'incombe di far conoscere gli intendimenti del Governo sull'oggetto degli studii nautici, e per ben definire una semplice, ma vitale, questione di principii.

L'interesse che nutro per la Scuola affidata alla mia direzione, potrebbe anche essere un giusto motivo a ciò; ed infatti: cosa ragionevole e sana è il volere che l'istituzione che prima e meglio risponde ai precisi bisogni locali sia quanto merita apprezzata.

Ma io mi contenterò di porre soltanto il dilemma, che i giovani, i quali intendono di trovare nel mare il proprio avvenire, devono studiare e risolvere:

O essi frequentano la Scuola per due anni, seguendo il corso regolare degli studii, oppure rinunziano affatto ai loro progetti, a meno che non vogliano giungere alla stessa meta per vie più faticose e con mezzi assai più difficili.

Pensino del resto, e seriamente, alla situazione falsa in cui si troverebbero, quando di contrabbando — mi sia permessa l'espressione — volessero còrre il frutto desiderato. — Non avrebbero neppure il pretesto dell'ignoranza della legge, in cui spesso si vuol trovare una inutile giustificazione.

C. FUCINI

Presidente della R. Scuola Nautica di Trapani

### Nostra corrispondenza

Alcamo, 2 dicembre 1873.

Tornando ieri sera dalla campagna m'accostai ad uno di questi casini per dare uno sguardo ai giornali e sentir qualche nuova del paese; e, accchiatavi una certa lingua che a spiattellarle come le sa non si fa ripregare, — Ebbene — gli chiesi — che c'è di fresco, amicone? — Che c'è? Ma tu vieni dalla luna, a quel che sembra! — Dalla luna no, ma dalla mia campagna, ove si può aver nuove di qua poco meno che nella luna. O che mi conti tu dunque — Nientemeno par voglia avverarsi il sogno di quel tale della Falce; pare che Nabucodonosor stia lì lì per fare il suo crollo. — Davvero? — insieci allora io maravigliatissimo in vista. — Ma come no? Io l'ho sempre detto che le cose a quel modo non potean poi tanto durare. Ed ora finalmente... ci siamo.

Sento nel fondo a gracidar la rana,  
Indizio certo di futura piovra.

E poverà. Come si vede il nuovo Sindaco ff. sig. Speciale vien acquistando ogni giorno più la simpatia degli onesti, poichè gli è un fatto che nel breve periodo della di lui gestione, ad onta dell'accanito contrasto che gli muove la maggioranza del Consiglio, è della Giunta la pubblica finanza è stata esonerata da non lievi spese, le quali si solevano fare abitualmente ascendere a più centinaia di lire... Ma, Dio buono! lasciatemi vuotare il sacco: se non fosse stato questo sistema di spese, come spiegare certi negozi di vino e di frumento e le improvviste fortune di certi braccieri? Che ve ne pare, se giorni addietro il Sindaco dovette provvedere co' propri servizi al trattamento solito a farsi al Consiglio di Leva dal Municipio, perchè quanto per ciò vi esisteva è andato in... bricioli? Ma queste sono inezie, bagattelle! E le quarantaquattro mila lire d'impronti che figurano come esistenza di cassa, oltre le dodici mila lire d'intangibile, non dicono abbastanza del regolare andamento della municipale amministrazione? — Chi non sa dove stia il bandolo di quest'arruffata matassa, non può persuadersi del come uno sciame di creditori è messo alla porta, domandando invano le mercedi delle loro fatiche, mentre nell'attivo di cassa figura la ingente somma di L. 56.000. Eppure c'è chi grida osanna a quest'amministrazione, e fa credere ai gonzi elettori che pel suo mezzo il comune è prosperissimo, che molti debiti sono stati soddisfatti, quando (senza parlare dei crediti dilazionati) si riporta un residuo passivo di

L. 140.000 circa di *debiti inesorabili*, cui si contrappone una *resta attiva* di 120.000, crediti che incominciano dal 1815, che non si è mai potuta esigere e forse mai più si potrà. Bagatelle, eh? bagatelle anco queste. Ma ogni gruppo vien già al suo pettine. Avea ragione la buon'anima del Giusti:

Nei salmi dell'ufficio  
C'è anche il *Dies-iræ*.  
O che non ha a venire  
Il giorno del giudizio?

E, grazie a Dio, questo giorno desiderato s'approssima. Il loggio si è già separato dal frumento; la gioventù ha sentito la forza del dovere e la propria dignità; si è vergognata del passato, e se fu prima vista *come zebra segnata in fronte* muoversi a' cenni di un capo che la menava a rovina, alla per fine ha voltato la faccia altera di santa indignazione e del vero civile coraggio. Alla gioventù volenterosa si uniscono gli uomini di senno maturo, i quali sapendo *qual gran medico sia il tempo*, hanno finora *aspettati gli avvenimenti*. L'autorità governativa, conscia del passato, dà l'opera sua validissima per la emancipazione del comune... Amico, hai capito? Il Consiglio si scioglie! Attenzione dunque, operosità, coraggio a ricomporlo come va fatto, se vogliamo davvero pace, prosperità, *libertà!*—Così l'amico, e così sia.

## ATTI UFFICIALI

del Comuni della Provincia

### COMUNE DI MONTE SAN GIULIANO

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta straordinaria 3 dicembre 1873

Presidenza SPADA DR. LUCIANO

Approvati i rimanenti progetti per la costruzione obbligatoria della strada Comunale di San Vito lo Capo.

## Bibliografia Provinciale

(GENNAIO-DICEMBRE 1873)

**Sugli studj geografici**, osservazioni e note didattiche del PROF. G. GAMBINO, insegnante di geografia in varj Istituti, Palermo, F. Gilberti, 1873.

In mezzo al ridestarsi che fanno gli studj geografici in Italia, da un sonno che ci fa segnare a dito dalle nazioni più civili, diamo il ben arrivato a questo opuscolo del Professore marsalese, che sebene scarso di volume (sole 43 pagine) da però a divedere perizia moltissima nella sua materia, e un buon senso ancora più prezioso della stessa dottrina, sparso in ognuno dei suggerimenti ch'ei dà ai timonieri della Pubblica Istruzione dello Stato circa alle grandi lacune da riempire e ai grandi bisogni da provvedere per l'insegnamento geografico.

Un illustre pedagogista della nostra penisola (A. Gabelli), tornato qualche mese fa dalla Esposizione Universale di Vienna, discorrendo su questo tema, con animo di far rilevare l'immensa distanza che divide le nostre scuole da quelle della Germania, faceva osservare che «una materia a cui si direbbe che in Italia s'appiccicata la crittogama, è la geografia. Se si tolgono alcu-

ni professori di noto valore, ma vere eccezioni, non c'è insegnamento che riesca più stucchevole agli alunni e dia maggior noja di questo, che pure meglio di qualunque altro sarebbe suscettibile di freschezza, di varietà e di colore. Che di più bello, anzi di più pittoresco della descrizione della terra?.. Come mai si riesce a spolarla e dissanguarla per modo, da ridurla un carcame di aridi e strani nomi, una insulsa litania, a cui non si associa nessuna idea, che non desta alcuna immagine, che non dice nulla, se si toglie quanta pena dovette durare un povero fanciullo per mandare a memoria tanti barbari suoni senza annettervi un significato e un pensiero?» (1).

Tornando al Gambino, ci piace il sapere che egli è inoltre un bravo paesista, e qualche suo lavoretto è qui in Trapani, presso un amico. Ce ne congratuliamo tanto più in quanto che siam d'avviso (e non siamo i soli) che la geografia e il disegno sieno tra loro inseparabili, e lo dicono uno per uno i geografi tedeschi ed inglesi che sono, oltrechè naturalisti, ancora disegnatori e pittori. Nella predetta esposizione austriaca si ammirava un bellissimo dipinto *Le Ghiacciaie delle Alpi* del Simony, professore di geografia all'Università di Vienna.

(1) A quelli tra' maestri elementari della nostra città e della Provincia che credessero in buona fede d'aver toccato il ciel colle dita e passate le colonne d'Ercole sul conto delle nostre scuole, consigliamo a leggere lo importantissimo scritto dello stesso Gabelli, inserito nell'*Antologia* di Firenze, fasc. dello scorso ottobre e avente per titolo: *L'istruzione popolare dell'Italia e della Germania all'Esposizione di Vienna*.

## Cronaca Provinciale

**Alcamo.**—Il Consiglio Scolastico provinciale avendo saviamente respinto la deliberazione di questo Consiglio Comunale con cui sopprimevansi due scuole elementari, questo Municipio ne ha già fatto ricorso al Ministero della Pubblica Istruzione. Vedete attività quando trattasi del *quærenda primum pecunia!*—Eppure il Maestro della 4ª cl. sez. sup. con nota del 22 novembre, mentre avvisava al Sindaco che non bastavangli i banchi pe' suoi oltre 90 allievi, chiedeva un provvedimento, onde scematagli la scolaresca poter esattamente svolgere il suo programma. Cessato il ricolto delle ulive molti ragazzi domandano la ammissione alle due prime classi inferiori; ma è già un pezzo ch'essi vengono rifiutati: segno che queste *o sono troppo o non si vogliono, popolate*. —Avviso alle autorità competenti.

## Cronaca cittadina

**Strade Salemi e Nubia** — La questione di queste due strade, agitata finora con si viva persistenza nel nostro Consiglio Comunale, e nei varj circoli della nostra città, entra già in una nuova fase, giacchè una petizione di più che 300 elettori del nostro Comune, presentata al nostro Sindaco la scorsa settimana, invoca la revoca delle deliberazioni prese sul proposito dal Consiglio stesso e ne invoca la costruzione a norma delle leggi vigenti sulle strade comunali obbligatorie.

Conseguenti a quanto abbiamo detto noi stessi

nei passati numeri di questa gazzetta, a proposito della viabilità della nostra Provincia, e consci perfettamente dei grandi vantaggi che verrebbero a risultare dalla costruzione di una specialmente delle due strade proposte, quella di Trapani-Salemi a' due comuni interessati; nutriamo fiducia che il Consiglio, tornando sopra a quella quistione, avvalorata oggi dal suffragio di un numero così imponente di elettori, voglia risolverla senz'altri contrasti in favore delle strade stesse.

A coloro che le avversarono, anche contro i loro interessi individuali, credendo farlo a vantaggio e disgravio dei loro stessi elettori (e non abbiamo alcuna difficoltà a crederlo), non c'è che un consiglio, un volgare consiglio da dare: quello di *attaccar l'asino dove vuole il padrone*.

## Errata corrige

Nella bibliografia inserita nel numero precedente, invece di *riferirne alcuna ec.* si à a leggere: *riferirne parecchie soltanto, non sapendo trovarne alcuna ec.*

## PICCOLA POSTA

Sig. P., *Castelvetrano*. — La tua lettera al n.º prossimo. — Ricordati di S. Ninfa e delle armi di pietra del Dr. Accardi. Te la vuoi pigliare coi preti?.. Che Dio te la mandi buona!

Sig. S., *Palermo*. — Va bene? Attendiamo le carte promesse, e poi il seguito della corrispondenza.

Sig. P. B., *Napoli*. — Ricevemo la sua lettera. Speriamo occuparcene al num.º prossimo.

Sig. Ab. A. C., *Mazara*. — Grazie della sua lettera, ma per gli estratti, veda di scrivere al tipografo.

Sig. S. S., *Marsala*. — E la lettera ericina che ti sia svaporata tra la nebbia? Viene o non viene?

GIUSEPPE POLIZZI, Direttore responsabile.

## Inserzioni ed Avvisi

### PROVINCIA DI TRAPANI

#### Comune di Monte S. Giuliano

STRADA COMUNALE OBBLIGATORIA

Esecuzione della Legge 30 agosto 1868

Presso gli Uffici di questa Segreteria Comunale e per giorni 15 dalla data del presente avviso sono esposti gli atti tecnici relativi ai rimanenti progetti di costruzione della strada comunale obbligatoria di S. Vito lo Capo.

S'invita chi vi ha interesse a prenderne conoscenza ed a presentare entro il detto termine, le osservazioni e le eccezioni che avesse a muovere. — Queste potranno essere fatte in iscritto od a voce ed accolte dal Segretario Comunale in apposito verbale da sottoscrivere dall'opponente, o per esso, da due testimoni.

Si avverte inoltre, che il progetto in discorso tien luogo di quello prescritto dagli articoli 3, 46 e 23 della Legge 25 giugno 1865 nella espropriazione per causa di pubblica utilità.

Monte S. Giuliano 4 dicembre 1873.

Il Sindaco

DR. SPADA

Il Segretario Comunale

G. Carollo

Tipografia Modica-Romano